

Cultura

LA MALEDIZIONE DELLA LUNA

C'era una volta un grande sogno: raggiungere il satellite della Terra. Poi è diventato realtà. Ma aveva un senso? E perché gli astronauti che lo hanno realizzato sono diventati infelici? Lo racconta in un libro uno scrittore inglese

colloquio con **Andrew Smith** di **Leonardo Clausi**

Trentasette anni fa siamo andati sulla Luna. Ancora oggi suona così straordinario che molti non ci credono. Non è sorprendente che sia la teoria del complotto per eccellenza: era tutto finto, un film girato dalla Nasa, si dice. Durante la sua passeggiata sulla Luna, nel luglio del 1969, Neil Armstrong notò che la Terra era così lontana che bastava il suo pollice a cancellarla. A chi gli chiese se questo fatto lo facesse sentire grande, rispose: «Tutt'altro: mi ha fatto sentire molto, molto piccolo». Dodici esseri umani passeggiarono sulla Luna, tra il 1969 e il 1972. Ma quella che fu l'impresa culminante della storia umana, lasciò in loro una scia di progetti incompiuti, di ricordi ingombranti e di difficile reinserimento nella vita normale. Dei 12, nove sono oggi ancora vivi. Andrew Smith, scrittore inglese, li ha incontrati e in "Polvere di Luna", in uscita in Italia da **Cairo** editore alla fine di agosto, ne ha raccontato la storia. L'impresa lunare fu un gesto titanico, prematuro, compiuto con una tecnologia che oggi fa sorridere (c'è più memoria in un telefonino odierno che nei computer che calcolarono l'ammarraggio lunare nelle missioni Apollo). Fu un ge-

sto che gli americani dovevano compiere per ragioni politiche: la corsa allo spazio era uno dei teatri principali della Guerra Fredda. Ma per pochi anni l'umanità visse un sogno.

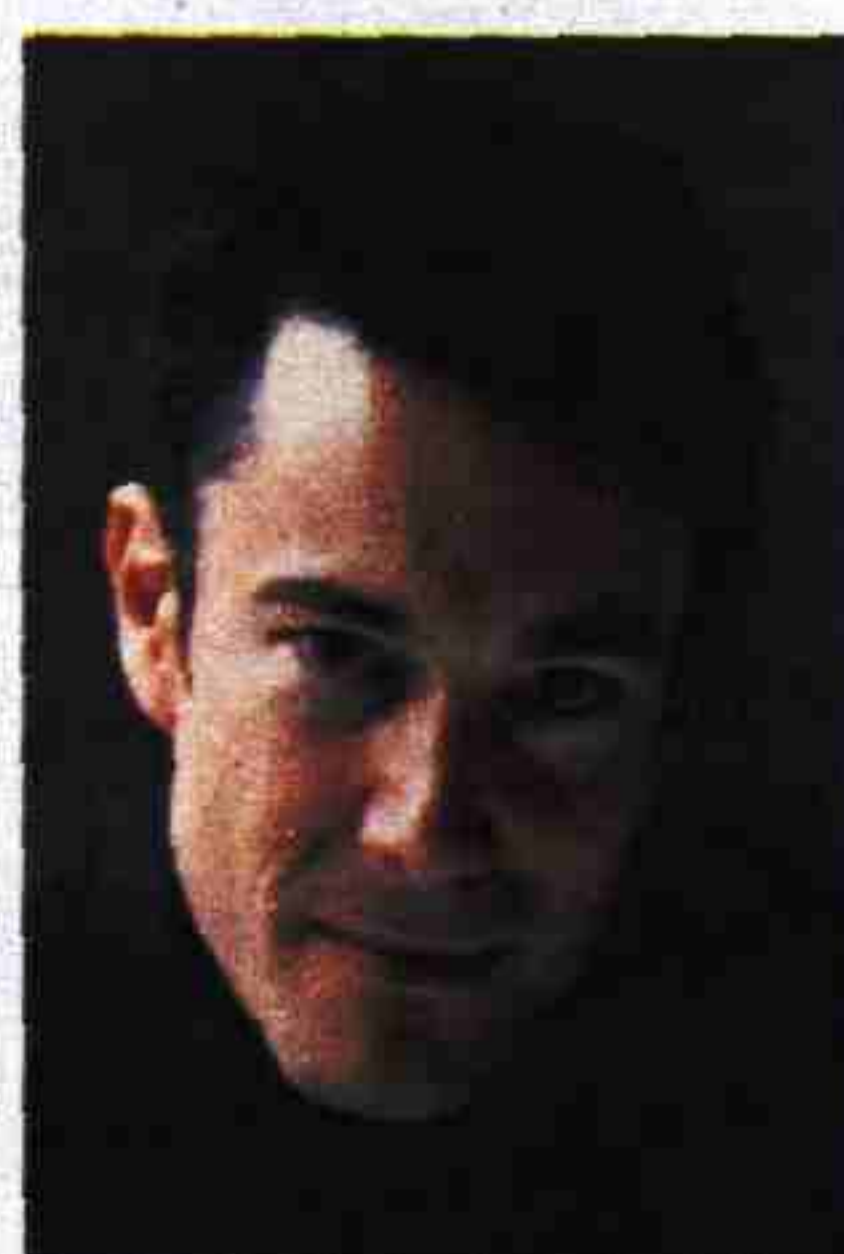
Poi, più nulla o quasi. La crisi economica degli anni Settanta, il Watergate, il Vietnam lo cancellarono. Gli eroi di poco prima si scontrarono con la prosa della vita sulla Terra, come puniti per la loro impresa sfrontata, irrispettosa dei limiti dell'umano e del divino. Quella che la letteratura greca chiamava "hubris", e che gli dei non tolleravano.

Fra tanti libri sulla conquista lunare, quello di Smith racconta invece l'impatto psicologico che questa ebbe sul significato della vita dell'uomo sulla Terra, oltre che su quella dei suoi protagonisti: dalla politica alla metafisica, passando attraverso la scienza. E politica e metafisica sembrano riflettersi nelle personalità e nelle storie dei protagonisti, a seconda dei loro rispettivi ruoli nelle missioni. Nelle navicelle dei vari Apollo, sei erano i piloti veri, mentre altri sei si occupavano degli strumenti a bordo: avevano quindi più tempo per concentrarsi sullo scenario incommensurabile che li circondava. Prevedibilmente, questi furono quelli che ebbero maggiori problemi al ritorno nella vita reale: Buzz Aldrin divenne un alcolista, come anche Charlie Duke; in molti divorziarono; insomma, il disadattamento tra di loro sembra prevalere. C'è poi la variante "romantica" di chi, come Alan Bean, è diventato instancabile pittore dello stesso soggetto lunare, o come Edgar Mitchell, la cui esperienza mistica a bordo ha segnato tutta la vita. I piloti, invece, erano caratteri più stabili: concentrati appieno sulle delicate operazioni di controllo della rotta, non risentirono del rovinoso impatto dell'assoluto sulla loro psiche.

Armstrong ne è l'esempio tipico. Ma a volerli considerare nel loro complesso, i postumi della grande impresa portano il segno della sconfitta. "L'Espresso" ha incontrato Andrew Smith a Londra.



Andrew Smith. Nella foto grande: la missione Apollo 15 sulla Luna nel luglio 1971



La vita di molti astronauti è stata rovinata da alcol, divorzi, ossessioni, crisi mistiche

L'Espresso



Foto: Gamma - Contrasto

Mister Smith, che cos'è stata secondo lei l'avventura lunare?

«Una impresa straordinaria, soprattutto se si considera la tecnologia di allora, così primitiva è affascinante. Il fatto davvero incredibile è stato lasciare completamente la Terra. Non raggiungere l'orbita, quella era ormai quasi routine. Andare oltre, quella era una cosa diversa. Vista dalla propria or-

bita, la Terra è vasta e imponente e già questo rappresenta un'esperienza eccezionale. Ma vista dalla Luna, la Terra è piccola, con quello sfondo perfettamente nero... Remota, isolata, colorata. Quelle immagini sono ancora oggi le foto più riprodotte e pubblicate al mondo».

Lei parla dell'esperienza di Edgar Mitchell che ebbe un'"epifania" durante il ritorno, la com-

preensione istantanea dell'interdipendenza di tutte le cose dell'universo. Non è quella che le religioni orientali chiamano "illuminazione"?

«Sì, penso si tratti della stessa cosa. Il fatto incredibile è che sia stata vissuta da uno scienziato: un uomo, a rigor di logica, razionale. E che sia successo non tanto contemplando la Luna in sé, ma la Terra vista dalla Luna. Fu allora che scattarono le ►

